

PREZZI DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

| | | | |
|---|----|----|----|
| Torino, lire nuove | 12 | 22 | 40 |
| Stati Sardi, franco | 15 | 24 | 41 |
| Altri Stati Italiani ed Estero, franco al conto | 14 | 27 | 30 |

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canali, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignoni
A Roma, presso P. Pagani, impugnatore, nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla Redazione non vengono restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 21 NOVEMBRE

È Roma, la città eterna, che levò il primo grido di risurrezione a cui rispose la penisola da ogni sua parte. Ed è Roma che viene novellamente a scuoterci dal misero stato d'inazione in cui si cadde pur troppo, dopo l'esito malaugurato della prima guerra.

Benchè lontani dall'approvar in principio i popolari tumulti, pure in cospetto della presente condizione d'Italia, in cospetto della colpevole accidia in cui versa da tanto tempo il governo romano, noi non possiamo a meno di plaudire altamente alla nuova e possente insurrezione di quel popolo magnanimo.

E la nostra gioia è tanto più pura in quantochè non fu lotta di cittadini contro cittadini quella che avvenne in Roma. Il popolo, la guardia nazionale, i soldati si diedero il bacio fraterno e combatterono tutti per la medesima causa. Né il sangue si sarebbe versato se contro alla nazione non fossero stati gli Svizzeri mercenarii, a disdoro della libera loro patria.

Se v'era un governo da cui l'Italia, ne' grandi fatti che imprese, dovesse aspettarsi franca alleanza e valido soccorso, era certo il governo svizzero, il governo d'un popolo che scosse il giogo antico, di principii e d'interessi identici ai nostri, e sorto pur ieri vincitore dalla guerra contro i sette Cantoni, appoggiati dall'Austria e dai gesuiti. Ebbene, non solamente quel governo si proclamò neutrale tra l'Austria e l'Italia, tra l'oppressore e gli oppressi, tra la forza brutale e il diritto; ma in fatto poi non mantenne neppure costosa neutralità, permettendo, malgrado i continui richiami, che soldati della sua nazione continuassero ad essere strumento di servaggio nelle mani del dispotismo. Ieri era per le vie di Napoli, ed oggi è per le vie di Roma che soldati svizzeri si contaminano di libero sangue italiano. E chi sa quando cesserà quest'infamia, se il governo elvetico non si risolve prontamente a porvi quel termine che il suo onore come il suo vantaggio richiedono! Deh! sia questa l'ultima parola di biasimo che la condotta della Repubblica svizzera a nostro riguardo ci avrà messa sul labbro.

Frattanto noi esultiamo che la piena vittoria sia rimasta alla causa del popolo romano che è quella dell'intera nazione. Pio IX, secondo il solito, non cedette che all'ultimo e per evitare danni maggiori; sarebbe finalmente tempo che questo pontefice, i cui primi atti benefici furono rimeritati di tanto plauso da tutta l'Europa, comprendesse una volta quanto importi alla sua gloria non meno che agli interessi del suo temporale dominio il non levare più oltre una bandiera separata dalla nazione. I ministri novellamente eletti dal Papa ci affidano che il vessillo dell'indipendenza e della libertà italiana sarà arditamente inalberato dal Campidoglio.

Le domande poste per base dal popolo al nuovo ministero sono eminentemente patriottiche e degne di Roma.

Egli chiese soprattutto che sia proclamato il principio della nazionalità italiana; che sia convocata la Costituente; che sia provveduto con tutte le forze possibili alla guerra dell'indipendenza.

Egli è evidente che con la pratica ferma e costante di questi principii il governo romano si assiderà degnamente al suo posto, e che l'impulso al movimento italiano partendo omai dal suo centro naturale dee crescere e fortificarsi l'universale fiducia che esso non si arresterà finchè la meta non sia pienamente raggiunta.

Intanto il popolo ha già detto la sua parola a Roma. Non è molto che la disse in Firenze; e probabilmente la dirà ancora tra breve a Messina ed a Napoli.

Il nostro governo riprenda una volta la bandiera ancor giacente che sventolò gloriosa nei campi di Pastrengo e di Goito; non continui più oltre a separare la causa del Piemonte da quella d'Italia; faccia senno' delle quotidiane esperienze dei popoli e dei governi; e non aspetti, come quel di Roma e quello di Toscana, che la voce tremenda del popolo venga a forzargli la mano.

E da sua parte compia anch'essa l'opposizione il proprio dovere. Metta da una parte le piccole gare parlamentari; si congiunga strettamente in un solo proposito; e poichè la maggioranza ministeriale non l'ascolta, si rivolga direttamente alla nazione; pubblichi un rendiconto de' suoi atti; illumini il popolo sulla vera situazione presente, e per le determinazioni da prendere ne appelli a quei sentimenti d'onore nazionale che non mancheranno certo di rispondere, come avrebbero risposto ai

nostri ministri se avessero cercato di risvegliarli, invece di comprimerli e soffocarli come hanno fatto sin qui.

L'opposizione mancherebbe gravemente a se stessa e al paese se ommettesse un solo de' mezzi costituzionalmente possibili, perchè non si abdichi là dove si è iniziata la lotta, e perchè il Piemonte non abbia a restar l'ultima dopo essere stata la prima delle italiane popolazioni.

Ora s'incomincia a comprendere perchè il sig. ministro delle finanze sia così restio nel mettere in luce il suo bilancio. L'uso che si fa del danaro dei contribuenti non è sempre il migliore, a quel che pare; e ce lo assicurano le confessioni strappate al ministro dell'interno nella tornata del 20. Per verità neppure nei più bei tempi delle confessioni ministeriali inglesi e francesi, non si udi mai dalla tribuna parlamentare una rivelazione così vergognosa; il signor Pinelli ha superata la nostra aspettativa. Mercoledì su' e mercoledì l'avvocato Brofferio ora è manifesto al paese donde traggono origine e come si alimentino le colonne di due giornali famosi per contumelie ed ingiurie a deputati liberali; ora si sa come senza abbucati, senza lettori il *Costituzionale Subalpino* e la *Tribuna del Popolo* possano pubblicarsi ogni giorno e sfidare la pubblica riprovazione. Quei fogli che vuotarono il dizionario dei vituperi contro i Gioberti, i Piazzi, i Pareto, i Rattazzi, i Boffa, i Sineo e tutti gli altri più liberi rappresentanti del popolo erano salariati dal sig. Pinelli; e l'ultimo, cioè la *Tribuna del Popolo*, incassava gli scudi appunto allora che con cinismo ed impudenza degna del padre *Duchêne* vilipendeva il gabinetto del 29 luglio, gettava il fango o il dileggio sui commissarii straordinari e non rifugiava dal recattare dal trivio le più basse accuse, le più solenni calunnie.

Intanto che l'oro piove sui devoti difensori, i processi ruotano sovra gli intrepidi accusatori della politica dell'opportunità. Due giornali, *L'Opinione* e la *Confederazione Italiana*, sono tratti innanzi ai tribunali per motivi che, a dir poco, ne paiono ridicoli. Noi speriamo che i giurati per la prima volta chiamati a portare sentenza sovra il fatto degli inquisiti rivendicheranno i diritti della libera parola e condanneranno in sul nascere il funesto sistema che fu una delle precipue cagioni della caduta di Luigi Filippo. Veramente la scura politica della camarilla che regna sotto il nome del conte Revel comincia a chiarirsi.

La persecuzione del pensiero indipendente precede la reazione in tutti gli ordini delle costituzionali franchigie; assoggettata la stampa, non si tarda a dominare le Camere.

Gli uomini onesti che stiedono al banco dei ministri aprano gli occhi e mirino l'abisso in cui stanno per precipitare, si ritraggano e nettino la polvere dei loro calzari. Troppo già hanno errato; non conducano il paese a quei passi da cui rifugono tutti i saggi, tutti coloro che conoscendo i tempi e gli uomini paventano gli eccessi e vogliono la sola legalità salvaguardia della pubblica opinione.

Che se voleste un saggio della polemica dei giornali devoti al ministero, eccovelo: non vogliamo bruttare la nostra penna scrivendo il titolo del turpe foglio da cui è tratto questo infame appello all'assassinio:

« Io vorrei che un bel giorno, od una bella notte assassinasero i deputati dell'opposizione, e li lasciassero lì nudi, senza lenzuola, nè camicie. »

« Scommetto che anderebbero a rubare per beneficare gli assassini. »

O viceversa ?

Invitiamo il Parlamento ad indagare se anche lo scrittore di questo pacifico giornale è sussidiato dal ministero; ma chechè ne sia, gli elettori, i contribuenti, il paese sappiano l'uso che si fa dal potere del danaro estorto cogli'impresiti forzati e colle nuove imposizioni, e vedano se i voti di fiducia del centro meritano di essere ratificati dalla nazione.

CAMERA DEI DEPUTATI Seduta del 21 novembre.

Molti deputati dell'opposizione mancavano alla seduta di quest'oggi; noi l'abbiamo osservato con dispiacere, e con franchezza lo notiamo. Il rappresentante del popolo deve trovarsi al suo posto non solamente per prender parte nella discussione, ma sì anche per volare; nè può valergli di scusa la forza numerica degli avversarii. Come il sol-

dato deve avere il coraggio di lasciarsi uccidere piuttosto che infrangere la sua consegna, così il deputato deve avere la costanza della sua opinione, la lunganimità di soffrire la sconfitta; perocchè in politica spesso incomincia dall'essere vinta quella parte che ha diritto e fondamento di luminosa vittoria.

Intorno alla legge di pubblica sicurezza, che già era stata dibattuta nelle precedenti sedute, parlò come se n'era fatta riserva il deputato Guglianetti riassumendo con brevità e chiarezza gli argomenti degli altri oratori.

La questione, a dir vero, era già sviluppata abbastanza, ed ogni maggior dibattito poteva dirsi ozioso; ma poichè fu riaccesa, non dispiacque che il deputato Ravina accoppiando la forza del sarcasmo alla forza ineluttabile delle grandi verità politiche e dei generosi sentimenti di liberi cittadini, desse il colpo di grazia al progetto di legge difeso dai sigg. Salmour, Santarosa e Gioia. Al quale ultimo, così di passaggio, osserveremo che il disprezzo del sarcasmo contro di noi gettato è bello e nobile solo quando il sarcasmo non è meritato.

La parte ministeriale si scorge troppo debole a sostenere la legge; o a dir più vero, anche la parte ministeriale si fece coscienza di votarla come era stata proposta. Pur non volendo cedere adottò coi voti segreti, una proposta del conte Sclopis, che ammette il principio recato in mezzo dalla commissione, di non unire in una sola legge la vigilanza e il sussidio rispetto agli emigrati, e solo ritarda l'effetto e dell'una e dell'altra parte, perchè il tutto rimanda alla commissione. Noi che dicemmo più volte il nostro sdegnamento intorno al costume di procedere per voti segreti, come quello che si oppone allo spirito, se non alla lettera, dello statuto, noi ne faremo nuovamente parola quest'oggi; ma osserveremo che mentre l'opposizione e la schiera ministeriale eransi vedute di uguali forze nella votazione aperta, la seconda riuscì vittoriosa nella segreta, il che prova che i deputati votanti col potere non hanno sempre tutti il coraggio della loro opinione.

Attendevamo dai deputati dell'opposizione parecchie interpellanze al ministero e fu invano. Rivelazioni forse non vere, ma certo disonorevoli al governo piemontese sono state fatte recentemente dalla *Presso*; e nessun deputato sorse a chiedere che verità, che fondamento vi sia in quelle. A Roma un ministro è ucciso, e questo è il segnale d'una rivoluzione, che assedia il Papa nel suo palazzo, e cangia per forza il governo, portandovi gli uomini da cui si spera che sarà dichiarata guerra allo straniero sul campo ed alla reazione nei gabinetti. Ed anche di ciò tacciono i ministri, tacciono i deputati. Assembramenti di popolo si formano a dimostrazione politica nella nostra città, nella capitale del regno, nella sede dei legislatori; si usa la forza, e accadono arresti e ferimenti; e la Camera non zittisce. Questo invero ci è doloroso ed inesprimibile nello stesso tempo.

Ciò che in principio dicevamo, ora lo ripetiamo. Se mai l'opposizione fosse stanca di combattere, e vergognosa o ristuccata dalle sue frequenti sconfitte, essa intenderebbe male i suoi doveri.

Chi mutò d'opinione muti di parte; ma chi pensa ancora che il ministero presente rovina il paese, non cessi dal combatterlo nei modi legali fino a che la lite non sia decisa in ultimo appello.

Vergognammo leggendo nei giornali svizzeri il fatto che nella seguente lettera viene rivelato, ma la vergogna ricada sugli autori. E del fatto non possiamo dubitare, perchè il vedemmo confermato da documenti quasi ufficiali. Noi quindi interpelliamo formalmente il Ministero da cui abbiamo diritto di sapere se in questo modo è tutelato l'onore nazionale, e in questo modo promossa la causa italiana.

Prog. Signor Estensore

Perchè gli Italiani tutti possano sempre più apprezzare la condotta del ministero Revel - Merto - Pinelli, mi do premura trascriverle la seguente notizia che vengo dal leggerla sulla *Gazzetta Nazionale di Basilea* del giorno 15 novembre.

Berna, 15 novembre. — L'ambasciatore Sardo consegnò al presidente del Direttorio una nota nella quale si fanno dei reclami contro l'invasione dei rifugiati italiani provenienti dal Cantone Ticino. Non si tosto la nota verrà pubblicata mi affrettarò a farla avere ond'ella voglia pubblicarla sul di lei giornale, pregandola intanto a fare altrettanto della presente. In presenza di questi fatti ella comprenderà, signor Estensore, che i popoli del Lombardo-Veneto sono compatibili se cercano fuori degli Stati di Piemonte l'Astro della loro salvezza.
Faido, 17 novembre 1848.

Al signor Direttore della CONCORDIA

Ho l'onore d'inviarle copia d'una memoria presentata dalla Consulta Lombarda al governo del Re ed alle potenze mediatrici contro al proclama del maresciallo Radetzky dell'11 corrente, e la prego d'inserirla al più presto nel suo giornale. Anticipandole le più cordiali grazie, mi prego di rafferarmmi

Torino, 21 novembre 1848.

Suo obbed. e devotiss.
A. MAURI,
Segretario della Consulta Lombarda.

Milano venne occupata dall'esercito austriaco sotto la fede di un'apposita capitolazione o convenzione portando la data del 3 agosto, corrente anno, della quale si unisce una copia segnata al num. 1°.

All'articolo 2° di quella convenzione fu stipulato: « che per ciò che dipende da S. E. il maresciallo, si promette di avere per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige. » Così stipulava il maresciallo, non essendo in suo potere di accordare amnistia.

Nel successivo articolo 4° era poi detto « che S. E. il maresciallo accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sino a domani sera alle otto. »

Di questa facoltà si prevalse mezza la popolazione come è ben noto.

Nel giorno 9 dello stesso mese di agosto venne segnata una convenzione d'armistizio della quale pure si unisce una copia sotto il num. 2.

Con quell'armistizio venne abbandonata all'occupazione militare austriaca l'intera Lombardia, comprese le fortezze di Peschiera e Rocca d'Anfo. E si noti che questo abbandono colpì non solo la provincia di Milano libera ancora per la metà, ma colpì pure le provincie di Brescia, Bergamo, Como e Sondrio le quali erano interamente libere e armate.

Ma nell'articolo 5° è convenuto che « le persone e le proprietà dei luoghi sunnomati sono posti sotto la protezione del governo imperiale. »

Nel giorno 20 settembre p. scorso S. M. l'imperatore d'Austria ordinava la pubblicazione di un'amnistia generale concepita nei termini espressi nel manifesto del quale si unisce una copia sotto il num. 3; nel quale manifesto si leggono le seguenti parole:

« Abbiamo già accordato a tutti gli abitanti del regno Lombardo-Veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potessero aver preso negli avvenimenti politici del corrente anno, ordinando che non possa farsi luogo contro di loro ad alcuna inquisizione o punizione, salvo quei riguardi che si trovasse opportuno di avervi nella conferma di pubblici impieghi. »

Da queste premesse risulta che qualunque sia la posizione che voglia farsi dal maresciallo ai Lombardi che hanno preso parte alla rivoluzione, essi hanno diritto di essere rispettati e protetti nelle persone e nelle proprietà.

O li considera come abitanti di un paese momentaneamente occupato dal nemico, ed essi sono sotto la fede della convenzione o capitolazione del 3 agosto e dell'armistizio del giorno 9 successivo.

O li considera come sudditi austriaci, ed essi sono sotto la fede delle parole imperiali contenute nel manifesto del 20 settembre.

In entrambi i casi è quindi ingiusto e dettato soltanto dalla prepotenza militare il proclama che il maresciallo pubblicava in Milano l'11 corrente novembre, copia del quale si unisce sotto il num. 4.

Con questo proclama il maresciallo sottopone a contribuzione straordinaria, della quale non indica nè i limiti, nè il riparto, le seguenti tre classi di persone:

- 1° I membri dei cessati governi provvisorii.
- 2° Quelli che ebbero parte precipua nei vari Comitati.

3° Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione o vi hanno concorso colla loro opera o coi loro mezzi materiali o intellettuali.

Queste tre classi contengono l'intera popolazione, perchè l'intera popolazione concorse col sangue, coll'oro, e coll'intelletto ad una rivoluzione che era nel cuore di tutti e grandi o piccoli; nè le categorie personali che il maresciallo farà potranno essere altro che il frutto del più incredibile arbitrio, e saranno compilate dall'odio e dalla vendetta.

Ma v'ha di più; calpestando il maresciallo ogni ragione e giustizia, annulla per suo solo volere, non solo quanto fu fatto dai privati in perfetta-

esima buona fede all'appoggio della naturale libertà de' contratti e della legge comune, ma annulla perfino quei contratti che furono fatti sulla fede delle convenzioni militari firmate da lui, e sul dato anche più solenne dell'amnistia concessa dall'Imperatore.

Vendite di mobili e stabili, assunzione di mille e mille altre transazioni di questo genere furono fatte in paese e fuori da moltissimi cittadini lombardi dal 18 marzo in poi; passaggi di proprietà per eredità, permuta ecc. sono avvenute e dovevano pure avvenire a migliaia negli ora scorsi otto mesi di tempo, e non è possibile supporre altrimenti trattandosi di un paese nel quale proprietà mobili e stabili passano rapidissimamente da mano a mano. Venditori, compratori, mutuanti e mutuatari e successori nella proprietà a qualunque titolo non potevano prevedere che ad un tempo dato doveva piacere al maresciallo Radetzky di trascorrere a così assurde misure. Se queste dovessero avere la minacciata esecuzione, i sequestri e le espropriazioni cadrebbero in centinaia di casi a carico dei possessori o dei mutuantanti di buona fede e persino di quelli che hanno comperato e sovvenuto sulla parola del maresciallo e su quella dell'Imperatore.

Fedele il maresciallo ai dettami di un'infame politica della quale l'Austria ha già cominciata a raccogliere amari frutti, ha cercato di dare un sostegno all'iniquità della legge, tentando di seminar divisioni fra il ricco ed il povero.

Basta leggere i preamboli del proclama in cui non tanto si proclamano massime di comunismo, quanto si insinua odio a chi possiede e a chi pensa, per convincersi che egli conta sulle più perverse passioni. Tristissima condizione dell'Impero, che da vari anni non ha, nè può avere altro fondamento che questo!

Dopo tutto ciò la Consulta Lombarda che non ha mai cessato dal far presente al governo del Re ed alle potenze mediatrici la situazione del paese che rappresenta, resa intollerabile oramai sotto il rapporto politico, civile, finanziario e morale, non avendo altra forza che quella di protestare rammentando le leggi eterne dell'onesto e del giusto, le rammenta al governo del Re, le rammenta alle potenze mediatrici, affinché il maresciallo non possa consegnare alla storia che egli ha fatto la sua volontà in onta alla sua parola, in onta agli ordini del suo sovrano, in onta alle convenzioni militari, in onta alla mediazione d'Inghilterra e di Francia.

Torino, 14 novembre 1848.

Seguono le prime.

Dal Reno, 16 novembre.

Roberto Blum non è più! Fu legalmente assassinato dal Windischgrätz. Che dico legalmente? Lo fu proprio in onta alla legge. Deputato sassone all'Assemblea di Francoforte, trasse di colà alla volta di Vienna come prima quei valorosi cittadini levaronsi ad impedire che nuovo fomite si aggiungesse alle fiamme della guerra civile. Giuntovi, io non deciderò se con quella sua voce, tanto applaudita dalla moltitudine, più bene o più male abbia operato, non potendosi cavare il vero dalle molte ciacchiere. Certo è che, venuto il momento supremo, valorosamente combatté in abito popolano e col popolo. Affermasi che alla difesa di un seraglio abbia pur toccata leggiermente ferita. Ma ben fortunato lui se quella stata fosse mortale, e si risparmiatogli di divenir gradito spettacolo ai feroci ed abbietti satelliti della tirannide! Pur felice il poter centrale germanico, che avria schivato di mostrare alla Magna tutta ed all'Europa in qual conto si abbiano le sue domande e le leggi dell'orgogliosa Assemblea di Francoforte! Ma poi destini e per lo ammaestramento dei popoli era forse necessaria una nobile vittima immolata solennemente sull'altare sacrilego del più srenato ed obbrobrioso capriccio di lasciva corte.

Risaputasi a Francoforte la presura del Blum e del Fröbel, suo collega, fu alla tornata degli 8 interpellato il ministro se qualcosa avesse fatto a procacciare in Vienna obbedienza alla legge stata dal Parlamento germanico votata il 10 di ottobre; a tenor della quale un deputato debbe poter venir sostenuto prigione senza previa licenza di esso Parlamento. Il Mohl, ministro della giustizia, non indugiò la risposta, la quale, in onor suo, era questa: « Semplici che siete! Adunque dimenticaste già l'origine e la cagione di cotesta vostra legge? Per Lichnowsky e Auerswald, gran signori di nobilissimo sangue, ammassati da vili popolani, fu fatta cotesta vostra legge. Or non vedete voi chiaro che essa fu destinata a reprimere gli eccessi popolari e non le esorbitanze dei principi? Siete voi così melensiosi da poter supporre che a questi abbiasi mai da attraversare la minima obbiezione? » Se non che levatosi e salito in bigoncia, così suonaron poi le sue parole: « Veramente, io non ri-epi di cotesto caso se non quanto ne cianciarono le gazzette; le quali quante frodole ne dicano, ognuno il sa. Tuttavia scrissi a buon conto al ministro austriaco della giustizia, facendolo attento alla vostra legge, e pregandolo di dirmene prontamente qualcosa. Seguì la via legale con S. Altezza il principe di Win-

dischgrätz, non essendo col ministero in relazione veruna. »

Mo' vedete coscienza specchiata! L'uomo non lascia la via legale, quand'anche questa appiassi sicuramente non poter condurre a buon fine. Noto era universalmente che S. A. ridevasi del ministero; che anzi per questo appunto da Praga facevasi richiami all'imperatore, protestando contro la violazione dello statuto. Ma a S. A. non doveva pur volgersi il ministro Mohl, per non iscostarsi dalla via legale! Lo cotali puerilità son però troppo semplici; e di sì fatta manifattura ognuno scorge il doppio fine agevolmente. Prima il desiderio di liberarsi di deputati odiatissimi ed incomodi, poi di non esporre troppo apertamente il poter centrale alla vergogna di essere disobbedito. Che delle preghiere, come dei suoi ordini sarebbero fatto beffe ad Olmütz, il ministero ne era già troppo certo. Bisognava adunque trovare un palliativo; e questo fu di prender la via legale. La morte di Roberto Blum è omai un fatto compiuto, come dicono alla francese, ed agli ulteriori richiami del Parlamento si risponderà con un compianto, che il dispaccio del poter centrale non abbia giovato perchè. . . . giunto troppo tardi. Ma chi sa, se pur questa scappatoia sarà lasciata aperta dai cortigiani di Olmütz?

Intanto, le turpitudini di colà fan levare i gridori grandi nelle Camere di Wurtemberg, di Sassonia e di Berlino. Anzi in questa città recarono le cose a tale da meritir particolare attenzione e ragguaglio, che non do ora per la fretta. A dimostrare quali intenzioni si coltivino dai fedeli della Sofia, aggiungerò solo che nella gazzetta ufficiale di Francoforte leggesi, quasi a guisa di protesta: — Wessenberg ha data la sua dimissione (il 6 novembre). Animato di puri sensi, erasi proposto di rinforzare la monarchia su la base dello statuto.

IL TIROLO ITALIANO ED IL TIROLO TEDESCO

II.

Abbiam detto che i distretti di Trento e di Rovereto non ponno far parte del Tirolo, nè della Germania, e lo dicemmo perchè ce lo mostra chiaramente la natura del paese e quella della popolazione. Giacchè è difficile trovare tante differenze fra due paesi vicini, i quali non sieno disgiunti da un'alta catena di monti, quante ve n'ha fra il Tirolo italiano e il tedesco, le cui principali acque pure si versano nei due distretti nella Venezia e che in gran parte appartiene geograficamente all'Italia.

Difatto per lasciar da parte le differenze del terreno e i prodotti non uguali dei due paesi, gettiamo uno sguardo sulla condizione sociale della popolazione contadina nel Tirolo tedesco e nei due distretti.

Nei primi tempi del dominio dei discendenti di Rodolfo d'Absburgo la plebe della campagna era nel Tirolo, come già abbian detto, una classe di popolo senza rappresentanza civile e legata dai vincoli di sudditanza ai baroni valvasori; la sua condizione insomma non era molto diversa da quella dei villani nel resto di Germania. Ma presto una circostanza politica trasse seco una rivoluzione sociale, la quale cominciò a mutare radicalmente quella condizione ed aprì la via all'indipendenza e all'agiatazza della classe campagnuola a scapito de' suoi dominatori.

In una delle molte divisioni delle provincie austriache il Tirolo cadde in retaggio a Federico Tascavuota, che presto minacciato nel possesso della contea, vide armarsi contro di lui i baroni. Le loro castella erangli chiuse e invano domandava loro quelle schiere di armati, che ogni cavaliere era tenuto condurre a difesa del suo signore. Egli si vide costretto a cercare altrove un appoggio. Ma non lo poteva trovare nei comuni, giacchè le città del Tirolo insignificanti tuttora erano di minima importanza in quei tempi. Eppure fuori dei baroni ecclesiastici o secolari e dei borghesi, nessuna classe di cittadini restava che avesse esistenza civile, giacchè tra soli erano gli stati i cui rappresentanti sedevano alla dieta della contea: clero, nobili e città. — Federico pensò a crearne un altro nel quale potesse trovare valido sostegno, e disse alla plebe delle campagne: « Voi non sarete più greggie dei baroni, ma liberi cittadini. » E fu allora che i rappresentanti del contado siederono accanto ai prelati, ai cavalieri e ai borghesi. E Federico vinse, perchè i militi dei baroni divennero militi suoi. E d'allora in poi il feudalismo morì nel Tirolo; il dominio dei nobili si ridusse a canoni livellari e a diritti di caccia; e la giurisdizione che continuò ad essere esercitata in alcune castella sparve a poco a poco, divenuta peso troppo grave alla impoverita nobiltà.

Dopo quel tempo le istituzioni politiche della provincia si erano venute annullando sotto l'impero della burocrazia viennese, e la rappresentanza del paese si era in questi ultimi anni ridotta ad una ridicola comparsa di cavalieri dalle rosse assise, e di prelati, che con pochi deputati delle città e delle campagne convenivano una volta all'anno ad assentire sotto la presidenza del governatore imperiale i decreti imperiali.

Ma la riforma sociale aveva messo profondo

radici e rimase. E il viaggiatore il quale trascorre quelle deliziose valli e sale quei colli ombrosi, mentre attinge fraternamente la mano al contadino che conscio della sua indipendente agiatezza è a tutti leale e ospitaliero, non può non lamentare la quasi assoluta mancanza nel paese di una classe colta, che viva di vita propria e possa così essere l'intelligente rappresentante del paese stesso e non la cieca schiava del potere, a cui domanda il pane di cui viva. È per questa condizione che mentre tutta Germania si sveglia a domandare a se stessa la libertà e la vita dei popoli civili, vediamo il Tirolo tedesco languire in quella stazionarietà, a cui non può non essere costretto un popolo tutto di agricoltori e di pastori, il quale non ha altri a cui possa domandare lumi e direzione, fuori d'un clero gesuitico e di una aristocrazia che vive delle briciole della tavola imperiale.

Nulla di simile troviamo nei due distretti italiani. Le terre sono per lo più proprietà di possidenti, i quali vivono nelle città o nei grossi borghi e sono coltivate da coloni come le nostre. Insomma la condizione delle classi sociali è uguale affatto a quella che noi abbiamo, e i due distretti sono anche sotto questo aspetto un paese solo colla Lombardia e la Venezia.

Nè il carattere della popolazione differisce punto dal nostro; mentre la diversità che osserviamo fra il Tedesco del Tirolo e l'Italiano dei due distretti è grandissima, quantunque, lo confessiamo, in qualche parte non ridondi a nostro onore.

Il Tirolese tedesco è indipendente, ma non fiero. Industrie e intelligente pel lavoro dei campi e per il piccolo commercio che esercita girovagando in tutta Europa, non è dotato di grande vivacità d'ingegno, non sa concepire una patria più larga della sua provincia e difficilmente s'induce a far altro da quello che fecero i suoi padri. Ma d'altra parte il suo carattere è schietto e leale, e rari sono nel paese i gravi delitti, tantochè nemmeno la gelosa polizia dell'Austria fu mai indotta a vietare il libero uso, neppure delle armi proditorie.

All'incontro il Tirolese italiano è intelligente e vivace come tutti gli Italiani, è capace di un entusiasmo patriottico, e per la stessa sua vivacità e per la scaltrezza che gli è particolare è più facile del Tedesco a violare le leggi; tanto più che in alcune valli la lunga mancanza di facili comunicazioni rese a quegli abitanti più difficile l'istruzione e l'incivilimento. Insomma anche il carattere del popolo dei due distretti lo dimostra fratello del Lombardo e del Veneto. Perciò è impossibile che una sola legislazione, che una sola amministrazione possa provvedere ai bisogni del Tirolo tedesco e del paese italiano che vi fu aggregato.

Non fa d'uopo parlare della lingua, poichè mentre il Tirolese tedesco parla un dialetto il quale differisce poco più che nella pronuncia dalla sua lingua scritta, nella maggior parte del Tirolo italiano la lingua parlata è un dialetto che partecipa assai del Veneto e in parte del Lombardo, informato di un carattere distinto in alcune vallate per le reliquie dell'antico idioma dei Reti.

Finalmente le necessità economiche rendono necessaria l'unione dei due distretti colle vicine provincie Italiane; poichè il paese non produce sufficiente copia di cereali per bastare alla consumazione, e trae le necessarie provvigioni dalle provincie Lombarde e Venete; ciò che fu causa di un'assoluta carestia, quando nei mesi di guerra le comunicazioni furono impedita, al punto che, non ostante la vigilanza dei battelli a vapore e delle barche cannoniere che incrociavano sul lago di Garda, un attivissimo contrabbando di cereali era organizzato dalle coste lombarde verso Riva, tenute dal nemico.

Da quanto abbian detto risulta dunque, che se un diritto storico potesse esistere, neppure esso potrebbe essere invocato per costringere i due distretti all'unione col Tirolo; e che d'altronde quella parte di paese italiano non può nè per condizioni o carattere della popolazione, nè per lingua, nè per interessi economici rimaner unita al Tirolo e disgiunta dall'Italia.

Pure, siccome i popoli sono liberi padroni di sé, tutto ciò sarebbe secondario, quando i Trentini e Roveredani volessero mantenere quell'innaturale legame. Ma noi sappiamo che essi nol vollero mai, e che all'incontro vogliono essere politicamente Italiani come lo sono di natura. Ciò che non ci sarà difficile provare.

ANT. CASATI

SOCCORSO A VENEZIA

Era necessario che incominciassimo ad aprire una rubrica per le offerte che vengono fatte alla magnanima Venezia, e ci sentiamo sicuri di facendo che non vi mancheranno le private offerte per continuare nel principiato lavoro. Molte città e popolazioni delle nostre provincie, dell'Italia tutta hanno già iniziata quest'opera che dimostra la volontà ferma di raggiungere l'indipendenza e la libertà; ma non ancora si è generalizzata questa idea nelle classi operai, dalle quali noi aspettiamo un non lieve soccorso. Noi raccomandiamo ai capi operai di adoperarsi perchè l'obolo di ciascuno che abbia animo italiano sia raccolto, e sia

così fatto evidente che il volere del popolo tutto è quello di sostenere la libertà a costo di qualunque sacrificio. Noi faremo cenno di tutte le più piccole cose venissero offerte, e saremo contenti assai quando potremo annoverare un buon numero di famiglie lavoriere le quali abbian dato quanto hanno potuto.

Dal teatro sociale della generosa Voghera ci vennero collo scritto seguente spedite pel Comitato generale di soccorso per Venezia qui residente 570 lire. E certamente esse rappresentano non solo la parte militare e cittadina, ma anche l'operaia, e se tutte le borgate volessero adoperarsi per quanto loro si può saremmo certi di poter giornalmente parlare di un sì gradito e simpatico argomento.

TEATRO SOCIALE DI VOGHERA

I cittadini e militi di Nizza cavalleria, e Bersaglieri che qui fanno soggiorno sono accorsi in questo teatro, chiamati dal santo grido della patria.

Sanno essi che la causa di Venezia è quella di tutte le provincie italiane libere, o calpestate dallo straniero; non ignorano, che per decreto delle Camere, o sanzione reale, la Venezia fa pure parte del regno italico, e che sarebbe tradimento il dubitare dell'efficacia di questo grande atto nazionale che segna avanti l'Europa in modo irrefragabile il più sacro diritto delle genti di unirsi nelle nazionalità loro, sotto un comune vessillo.

Essi dunque, i Vogheresi e i militi di Nizza cavalleria e Bersaglieri, essendosi gratuitamente prestata la compagnia drammatica veneta, diretta dal signor Vincenzo De-Rossi, vennero e in buon numero al teatro sociale di Voghera e mandano lire cinquecento settanta al comitato generale de' soccorsi di Venezia, residente a Torino, e per ogni prova e ragione ne fanno seguir cenno su questo foglio.

Voghera, 17 novembre 1848.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 novembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCI.

SOMMARIO. — Congedi, petizioni, provvedimenti per l'ordine pubblico. — Continuata la discussione sulle legge di pubblica sicurezza. — Emendamenti. — Discorso del deputato Ravina. — Incidente; i deputati Seymour, Gioia Sitarova ministro. — Si adotta l'emendamento Sclopis. — Relazione sul progetto di legge sul gran giudice dell'armata.

Alle ore 1 1/4 si apre la seduta, si legge il processo verbale e si approva. Il deputato Villette domanda ed ottiene un congedo di un mese.

Si legge il sunto delle petizioni. Merlo, ministro di giustizia, presenta un progetto di legge intorno alle sostituzioni fide-commissarie, concludendo per l'abolizione delle medesime. Sarà stampato distribuito agli uffici.

Louaraz propone per mantenere l'ordine nelle ringhiere alcuni provvedimenti consistenti nel collocare due cartelli in cui sia notata la necessità del silenzio; e di destinare alcune guardie nazionali nelle ringhiere medesime, osserva in questa circostanza che si deve onore alla guardia nazionale, siccome garanzia dell'ordine e della libertà.

Pignoli legge uno scritto con cui raccomanda una petizione relativa ad una vedova.

Corsi chiama l'attenzione sulla petizione dei negozianti Torinesi, che invoca una maggior attività nella polizia, crede che sarebbe opportuno che quella petizione fosse trasmessa alla Commissione, a cui verrà di nuovo probabilmente mandata la legge di sicurezza pubblica che si sta discutendo.

Il Presidente. — Il sig. conte Corsi aspetti a far quella mozione quando ciò sarà deliberato.

Si riapre la discussione sulla legge di sicurezza. I deputati Bizio, Martini e Biancheri presentano ciascuno un emendamento. Il primo è appoggiato, gli altri due sono reieetti.

Il presidente dà lettura dell'emendamento Sclopis, quale secondo il presidente deve avere la priorità.

Esso è del tenore seguente:

« La Camera riconoscendo l'urgenza di provvedere a maggiore energia di mezzi legali alla prevenzione » al reprimimento di reati contro le proprietà e le persone » che con straordinaria frequenza da qualche tempo » commettono nello stato, e desiderando ad un tempo » che con apposita legge ed in quella maggiore larghezza » che comporta l'attuale condizione delle finanze si fo- » ciano di sussidio i cittadini delle provincie unite di » conte allo stato, i quali per conseguenza del fatto de » l'emigrazione non si trovano in caso di sopprimerla » propria sussistenza; » Rimanda alla Commissione il progetto di legge » pubblica sicurezza, presentato dal ministro dell'inter- » il 2 corrente affinché provio nuovo esame, e sentito » predetto ministro, dispongano in via d'urgenza due le- » distinte per l'uno e l'altro dei sovra indicati oggetti. » Sclopis sviluppa la sua proposizione, e dice il progetto » ministeriale nato sotto una cattiva stella; che l'opposizione » questo si manifestò universalmente. Nota essere il ma- » vizio della legge presentata dal ministro quello di aver » unto il sussidio colla prevenzione dei delitti. Parla de » necessità di provvedere al vagabondaggio. E per evitare » lunga serie degli emendamenti per riformare la le- » propone il divorzio delle due leggi, e l'invio alla Com- » sione perchè vi supplisca con due leggi distinte. Giu- » dica poi col ministro dell'interno il progetto di legge » da lui presentato, contro le osservazioni di lui osservate » che provvedeva alla pena ed alla prevenzione ad » tempo.

Monti ammette il divorzio delle due leggi, ma sostiene che abbiasi subito ad esaminare il progetto di legge presentato dalla Commissione, adducendo che preme attualmente il non differire più oltre questo sussidio di nota l'urgenza e il dovere.

Pinelli ministro insiste sull'unione delle due leggi.

tando che l'una è conseguenza dell'altra. Combette perciò l'emendamento Sclopis perchè non soddisfa, dice egli, al più urgente bisogno del ministero.

Ravina. — Signori, voi udite pac'atizi sopra questa bigonica enfatiche frasi piene di spavento, parole formidolose, annunziatrici di funesti eventi. Udiste un onorevole deputato schierarvi d'innanzi gli orrori delle rivoluzioni, e tutti traendone i luoghi comuni, gonfiarli con iperboliche esagerazioni, votando per così dire i magazini delle paure e dei terrori; come se non appiccicando voi a questa legge di beneficenza un'odiosa coda di polizia avessero a nascerne finimondi, e fosse il Piemonte, fosse l'Italia tutta per convertirsi quando che sia in una caverna di antropofagi, in un antro di Polifemo tutto imbrodolato di sangue, vestito tutto di umane cuoia; egli non è meraviglia che si mostri dominato ed osseso da così strani terrori colui, il quale non è gran tempo credeva che nell'innocentissima società agraria covasse una scintilla che scoppiava quando che fosse in incendio divoratore della patria (gli *sguardi di tutti i deputati si dirigono sul conte di Salmour, ilarità*).

Ma da gran tempo è nota ad ognuno quest'arte di convertire i molini a vento in altrettanti giganti, e dove tenda quest'arte è parimento noto ad ognuno (*applausi dalla sinistra*).

Udiste un'altro onorevole forse non meno esterrefatto, ma con voce più melata e più rugiadosa trasferirci sin nel pianeta di Saturno, fin nel pianeta Leverrier e quivi entrando nei profondi problemi della meccanica celeste statuire una strana legge, che le civili società, che il genere umano debbono aggirarsi perpetuamente intorno ad un punto fermo, e che se vogliono progredire innanzi, egli è giocoforza che tornino indietro; non avvertendo che un corpo qualunque, il quale si aggira con orbita circolare intorno a un centro fisso, non potrà mai andare né innanzi né indietro, quantunque si movesse eternamente, perchè sarà sempre equidistante da quel centro immutabile.

Ma egli veniva con ciò a negare la gran legge del progresso e della perfettibilità indefinita, legge che più d'ogni altra, e che sola forse risponde alle accuse, che si sogliono muovere dagli scettici contro la Provvidenza eterna. Quindi egli usciva fuori con un paragone maravigliosamente ingegnoso ed acuto, domandando se la casa è più sicura, serrando la porta, ovvero lasciandola spalancata; ma stringendo io l'argomento domandai: se tu serri non solamente la porta, ma chiudi ancora le finestre, tu chiuderai l'adito non solamente ai ladri, ma eziandio alla luce, ed avrai in quella casa sicurtà e pace se vuoi, ma sicurtà e pace di tomba, tenebre e silenzio (*bene, bene*). Che se in quella casa saranno disposte trappole e tesi trabocchetti, tu non potrai muover passo, senza essere preso a qualche tranello; tanto più se in quella casa si nasconderà qualche delegato di polizia (*ilarità*). Ma neppure il santo nome di Bruto poté andare esente da' morsi suoi, di Bruto, il gran fondatore della Romana Repubblica, repubblica che fu e sarà sempre la più splendida gloria non solamente d'Italia, ma dell'universo mondo, di quel Bruto, il quale al bene e alla libertà di Roma sacrificava i propri figliuoli. Oh se fosse nei moderni Italiani la millesima parte del disinteresse di Bruto, più non si vedrebbe questa contrada corsa e saccheggiata dal Croato e dal Boemo (*vivi applausi*).

Ma con più querula e lamentevole voce sorgeva il Ministro de' lavori pubblici e lignavasi essere stato il povero ed innocente Ministero accusato, calunniato, straziato e posto in croce, posto, notate bene, al bando di tutti i Lombardi; grande e tonda e sonora frase questo essere posto al bando (*ilarità*) e però ragion voleva che fosse, come un omereo peppo, sciorinata ed esposta dinanzi a tutta l'Assemblea, eziandio per *fitis et nefas*. Oh impareggiabile ed accorto oratore! Così Marco Antonio per muovere a pietà il Romano popolo, spingeva d'innanzi a loro l'insanguinata veste di Cesare.

Ma qui, o signori, esser non può luogo a calunnia; perchè alla calunnia è d'uopo inventare alcun che di non vero, e vestirlo di mentiti colori; la calunnia ha mestieri di tenebre e mistero. Ma qui è la vostra legge istessa che sorga inesorabile ad accusarvi, legge chiarissima, patetissima, la quale non che scovare, come diceva il ministro, i buoni dai tristi, affastella tutti gli onorati profughi colla più abietta ribaldaglia; e però è cosa evidente essere questa legge mostruosa e di doppia natura, come le Sirene:

Mulier formosa superne

Desinit in pisces
Si, questa legge termina in pesce, ma in pesce cane, che morde e divorca (*ilarità, applausi*).

Signori, se nella v'è tra' mortali che degno sia di estimazione, di rispetto, di riverenza, egli è certamente un nobile ed onorato infortunio figlio della più sublime fra le virtù, l'amor della patria.

Che se quest'infortunio è di tal natura, che colui il quale dopo aver posta la sua vita a repentaglio, dopo di aver fatto olocauto sull'altare della patria di averi, d'incontrati pericoli, di durate fatiche, pur sia costretto dalla malignità d'avversa fortuna, dalla scellerata forza del ferro, dalla prepotenza di barbaro nemico a lasciar ogni cosa più diletta, i sacri lari e quel tetto dove ei nacque, dove spirò le prime aure di vita, i dolci campi dove spaziava beato l'occhio suo e l'innamorato pensiero, i cari e reverendi genitori, la cara e non meno reverenda consorte, finalmente i pargoli figliuolini, amabili come le grazie dell'innocenza, quest'uomo non che dover esser preso a sospetto, guardato col viso dell'arme, noiato, vessato, perseguitato, quest'uomo debb' essere reputato cosa sacra, e proseguito dovunque volga i suoi passi, con amore, con osservanza, con venerazione. Non solamente esser debb' involato da chiechessia, onorato e beneficato, ma debbono i benefici essergli compartiti con exquisita cortesia, con nobili e gentili urbanità, con liberalità scevra da tutto ciò che unilari possa il beneficiato, acciocchè egli non abbia a ripetere, pieno il cuore d'amaritudine e di cordoglio, quegli altissimi e dolorosi versi:

Tu provera siccome sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scender e il salir per l'altrui scale.

Non è difatti, o signori, errore dal quale si debba con più sollecita cura guardare il beneficiato che

dal corrompere il beneficio suo. È il beneficio come verginella; ogni più leggera macchia ne offende il candore... Non queste parole mie sono parto di studiata eloquenza, ma esse muovono ed erompono dal cuore spontaneo e schiette: imperocchè io mi rammento che mentre io traeva la vita per la lunga e dolente via di un diuturno ed amarissimo esilio, io la trovai più d'un tratto seminata di spine e di triboli, e di queste spine la più tralleganti, le più crudeli, le più velenose erano appunto quelle che vi erano sparse dalla trista mano di quel demone che ben si chiama con greco vocabolo, ma non è di greca urbanitate condito, dalla mano della polizia (*ilarità, bene, bene*).

È perchè la storia o i monumenti delle lettere debbono tramandare alla memoria dei posteri le buone, come le ree operazioni degli uomini, così dirò che noi Italiani esuli del 21, troviamo primariamente in Ispagna generosa e cortese accoglienza. Orgoglioso si è l'ispano, ma questo orgoglio suol essere vestito di nobiltà, temperato di magnanimità sensi. Colla tutti coloro che ricevevano sussidii dal governo (e questi erano dispensati con larga mano) erano liberissimi di scerco il luogo che più loro abbellava dove fermare la loro stanza.

Nè in Francia fu disamorevole l'accoglienza fatta agli esuli di tutte le nazioni; non fu disamorevole, dico, nè discortese dopo quella stupenda rivoluzione di luglio; imperocchè prima di quel tempo ivi signoreggiava il capo principale di que' idra che si chiamava con nome empiano proflato, *santa alleansa* (*applausi*). Dico pertanto che gli esuli politici furono e sono tuttavia da quel nobilissimo e valorosissimo popolo (sia detto con buona pace delle repubbliche e buone e ree) riguardati con occhio di benignità, d'amista, di fratellanza e trattati con civilissime e sommamente cortesi maniere.

Egli è vero che quella polizia oltremodo ombrosa, perchè conscia di sue magagne e delle ignobili arti della politica filippesca, sguinzagliava troppo sovente suoi bracci a bezzicare, mordere, vessare in vari modi gli infelici esuli con ingiusto perseguitato. Ed io ben mi so; imperocchè, anima forse troppo sdegnosa, e fatto più sensitivo ed inflessibile della mia coscienza, quella buona compagnia, che l'uom francheggia sotto l'usbergo del sentenziato, stomacato ed indispettito del villano procedere del satellizio di quella polizia, deliberava di abbandonare la gallica ospitalità, e mi rifuggiva nell'antico mio asilo in Inghilterra, e lasciava la Francia dolorando e sciamando, non contro quel generoso popolo ma contro la rea politica che lo malmenava:

Hic fuge crudelis terras, fuge litus avarum.

Vorreste voi dunque che una simile fuga, accompagnata dalle medesime sciamazioni, fosse presa da' nostri concittadini delle provincie unite, da coloro sul labbro dei quali suona la medesima lingua, nelle cui vene scorre un sangue di comune origine, da coloro che sono con noi collegati con tanti vincoli di fratellanza, che primi levarono animosi ed intrepidi la voce e il vessillo dell'italiana libertà, che primi con magnanima ira brandirono i ferri contro il comune nemico, contro il barbaro ladrone, e lo costrinsero a turpe e vituperosa fuga? Da coloro sull'onorata fronte dei quali sta ofa impresso il sacro carattere di un nobile infortunio, fatti bersaglio d'orribili e nefande persecuzioni nelle native loro contrade? Queste esclamazioni nella loro bocca si convertirebbero in maledizioni, e quelle maledizioni salirebbero al cielo, vindice degli ingiustamente perseguitati (*applausi*). E qui mi piace di affermare che tra tanti nobili pensieri, tra tante sublimi sentenze da me lette nelle generose pagine degli antichi, pensiero io non trovo più nobile e più sublime di quello contenuto in quest'omericca sentenza: essere gli esuli, essere gli ospiti sotto la cura e protezione speciale di Giove; onde fu detto *Giove Ospitale*.

Ma per tornare a breve istante in Inghilterra, ei mi ricorda che gli Spagnuoli rifuggiti in quell'isola sul finire dell'anno 1823, il numero dei quali era grande, ricevevano da quel governo una lira sterlina la settimana, nè mai furono da quella polizia menomamente noiati, e che sempre furono liberi di eleggere e mutare domicilio come e dove loro piaceva, quantunque loro talentava.

L'orgoglio dell'aristocrazia britannica è sì grande che egli è passato come in proverbio.

Eppure io vidi più d'una volta cadere l'orgoglio di quelle fronti aristocratiche, ed ivi stamparsi in sua vece il rispetto e la riverenza al sacro cospetto d'un esule politico. Vorremo noi dunque mostrarci meno generosi e meno cortesi verso i nostri che quei popoli siano verso gli estranei, quei popoli ai quali l'Italia portò la luce della civiltà e delle lettere? quei popoli ai quali l'Italia insegnava ogni maniera di nobili e filosofiche discipline?

Che se dai rispetti di civiltà e di umanità noi passiamo alle considerazioni di politica prudenza, ditemi, o voi che vi adagate con tanta compiacenza sopra quei seggi ministeriali, come sopra un letto di rose, credete voi provvido e savio consiglio inimicarsi i Lombardi e i Veneti ora che si stanno librando le sorti di quelle provincie? Vorreste voi ch'essi inclinassero e s'acconciassero ad accettare anche un principe straniero, anche un Austriaco, anche un principe della razza bombardatrice e sterminatrice della metropoli dell'imperio, anziché stringere con esonori vincoli di comune cittadinanza, o per meglio dire anziché rafferma-re quegli legami che già furono con voto universale da loro stretti, e da noi in questa medesima Aula con tanti applausi e tanta solennità approvati? Vorreste che quelle sbarre o barricate che costrussero in marzo contra il Croato e l'Austriaco rabbia, essi le rifacessero, e le rivolgersero contra di noi? Troppo io conosco l'animo dei ministri, nè mi posso condurre a crederli capaci di tanta perfidia verso la patria. Ma conviene chi tiene in mano le redini dello Stato guardarvi non solo da ogni intenzion proditoria e maligna, ma ancora da ogni consigliata delibazione; perchè qualora la repubblica venisse a ricevere detrimento, l'effetto sarebbe lo stesso, o nasca da malizia ovvero da poco consiglio (*bravo*).

Qui l'oratore risponde ai diversi argomenti del Ministro dell'interno, quindi soggiunge:

Ma ben m'avveggo ch'egli è ormai tempo che io concluda, e concludendo voglio pronunciare da questo luogo una grande e coraggiosa verità, cioè, lo spauracchio della repubblica essere stato quello che nei passati mesi guastò e mandò in precipizio la grande, la santa

causa italiana. Questa è la chiave che sola può aprire il segreto di quella misteriosa contaminazione del nostro egregio e valorosissimo esercito: questa sola ci può dare la spiegazione di quella quanto inconcepibile, altrettanto vergognosa fuga: vergognosa, dico, per coloro che la macchinarono, che la prepararono, non per quegli intrepidi e generosi campioni della causa nostra. La repubblica o signori, se ha da essere in Italia, vi sarà quando si tenterà di ritorno ai popoli le guarantee della loro libertà, quando scoppierà quella osquiosa che ora bolle di soppiatto tra gli odiatori delle libere istituzioni, tra i satelliti dell'antica tirannide, che stanno macchinando nelle tenebre il modo di riporci sotto il peso delle antiche catene. E questo io dico per amore del re e della patria. Imperocchè i veri, i soli amici de' principi sono quelli che loro svelano la faccia del vero, come i più pestiferi e detestabili nemici loro sono gli adulatori che loro la nascondono. E Dio voglia che le cagioni da me accennate non abbiano a partorire maggiori calamità. Ma siccome a me piace essere profeta di lieti eventi, anziché di sciagure, dirò ch'egli è giunto il tempo, scritto nel libro dei fati, il tempo che l'Italia debba essere libera, e che se non vorranno, o non sapranno liberarla i suoi principi, vorranno e sapranno liberarla i suoi popoli (*vivissimi e prolungati applausi*).

Santa Rosa, ministro dei lavori pubblici, protesta contro le cose dette dal deputato Ravina a riguardo suo; dichiara d'aver detto che si voleva mettere il ministero al bando dell'emigrazione lombarda, e aggiunge che ha creduto di poterle dire dietro i discorsi degli oratori dell'opposizione. Conchiude che egli ha voluto unicamente purgare il ministero dalla taccia ingiuriosa dell'intenzione di voler sfendere l'emigrazione lombarda.

Gioia. — Io credo, o Signori, che noi siamo qui raccolti per discutere gravemente e seriamente i grandi interessi del paese.

E credo però che disconvenga altamente di discendere a polemiche e sarcasmi personali che l'ultimo dei giornali sdegnerebbe di accogliere. (*oh! oh!*)

Dichiaro quindi che riguardo come indegno di me, indegno della dignità di questa Camera di rispondere in qualunque maniera alle parole che è piaciuto al preopinante di pronunciare. (*oh! oh! oh!*)

Ravina. — Risponderò primariamente all'ultimo che parlò: Voltaire dice che il ridicolo usare si possa per rispondere ad argomenti frivoli, che non meritano una seria confutazione. Del resto io debbo notare che l'onorevole Gioia è stato il primo a fare uso di quest'arme, epperò egli non ha ragione di lagnarsi, se si trova sconfitto coll'arme istessa che egli impugnò contro i suoi avversari, *et incidit in foveam quam fecit* (*bene, bene*). Del rimanente osservo che il sarcasmo è cosa usatissima in tutti i Parlamenti, e mi contenterò col citare il solo Parlamento inglese, essendo quello che in Europa acquistò il più grande rinome. Quanto al proposito poi dell'onorevole Gioia, di voler tacere, io lo commendo altamente perchè quand'altri non ha buone ragioni il miglior partito è il tacere (*bene, bene, approvazione alla sinistra*).

Risponderò al secondo, cioè al signor ministro dei lavori pubblici, che io non vedo come possa aver luogo qui la sua protesta. Imperocchè se io ho biasimata la politica del ministero, ho però reso testimonianza alle sue buone intenzioni, dicendo che i servitori della corona debbono essere esenti, non solo da colpa, ma ancora da ogni sospetto come la moglie di Cesare (*ilarità*): che l'animo di coloro che reggono lo stato debbe essere scevro da ogni nube di privata passione e da qualunque spirito di vendetta, come puro e sereno e sgombro da ogni nebbia ci descrivono i poeti l'olimpio degli Dei. Dunque piuttosto che accusatore, io sono stato difensore dei signori ministri, ed essi non che lagnarsi dovrebbero anzi ringraziarmi della mia troppa moderazione (*applausi dalla sinistra e dalle tribune*).

Galvagno appoggia l'ordine del giorno presentato dal deputato Sclopis; si separa solo in ciò dall'opinione Sclopis che col suo emendamento si toglierebbero maggiori indugi.

Sclopis dà alcuni rischiarimenti per provare la maggior convenienza della sua proposizione.

Guglianetti osserva che la Commissione ha già presentato il suo progetto dopo mature riflessioni e discussioni, che il rimandarla a quella sarebbe un'invitarla a rifare ciò che essa ha già fatto. Combatte le difficoltà addotte dai preopinanti, e conchiude sulla necessità che incombe alla Camera di sancire il più presto questa legge di beneficenza verso i fratelli nostri esuli; legge che avrebbe dovuto essere prima d'ora presentata, siccome adempimento di un dovere d'umanità e di affetto. Invita poi la Camera a spiegarsi se debba la Commissione presentare una legge compiuta di polizia, oppure solo una misura adatta per le circostanze.

Pinelli ministro dice che non si vuole dare alla Commissione l'incarico di redigere un codice di polizia, per cui vorrebbe l'intera sessione a compierlo, ma soltanto un mezzo preventivo e repressivo per l'urgenza delle presenti condizioni.

Valerio. — Le ragioni esposte dal signor ministro vengono a consolidare quelle del mio onorevole amico deputato Guglianetti. Il signor ministro afferma, e, secondo me, con ragione, non essere ufficio delle commissioni di proporre progetti di legge, ma sibbene di esaminare quelli che vengono loro trasmessi dal Parlamento. Ora a che giova il rimandare l'intera legge alla Commissione, secondo propone l'ordine del giorno Sclopis? Se per dividere la legge di polizia dalla legge di sussidio, questo ha già fatto la Commissione. Se per esaminare la legge di polizia, la Commissione ne ha già respinto il principio che impone agli esuli ed ai forestieri l'obbligo di palesare all'autorità di polizia il loro domicilio e i mezzi di sussistenza; nè, secondo testè affermava il relatore della Commissione, la maggioranza di essa per questo rinvio muterà opinione.

Or dunque, io penso che assentendo alle osservazioni del deputato Guglianetti, in questo d'accordo col signor ministro dell'interno, la Camera debba passare subito alla discussione della legge di sussidio; che se il ministero persiste a credere abbisognargli nuove e straordinarie leggi di polizia, egli potrà presentarne il progetto al Parlamento, quando e come troverà più conveniente.

Guglianetti s'unisce alle osservazioni del deputato Valerio, e riassume i molti argomenti con cui prova che quella legge è erronea, viziosa, inutile e biasimevole nei suoi principii e nelle sue basi.

Continua la discussione brevemente tra i deputati Galvagno, Pinelli, Ravina, dopo la quale il vice-presidente rilegge la proposta Sclopis e la pone a voti.

La prima prova dopo conati i voti per alzata e seduta, si dichiara dubbiosa. — Notiamo il ministro Pinelli sedere in questa votazione. — Si fa la contro prova, dopo il tempò voluto per contare i voti; i membri dell'ufficio si consultano e rimangono dubbiosi, consistendo la diversità in un solo voto. Il ministro Pinelli continua a rimanersi seduto anche nella controprova, non prese parte al voto.

Il Presidente. — L'ufficio dichiarò dubbia la votazione; si farà un'altra volta la medesima prova e contro-prova, come vuole il regolamento.

Voci dal centro. — Lo squittinio segreto! lo squittinio segreto!

Valerio. — Chiedo la parola contro lo squittinio segreto e per un appello al regolamento.

Il Presidente. — Il sig. Valerio ha la parola.

Valerio. — Quando un modo di votazione è incominciato, si deve esaurire secondo prescrive il regolamento; ora questo vuole che in caso dubbio di voto per alzata e seduta, si rinnovi la prova e quindi si passi al voto per appello nominale. Io credo dunque che si debba procedere ad una seconda prova per alzata e seduta, prima di consentire al voto segreto, richiesto dai signori deputati del centro.

I deputati del centro. — Lo squittinio segreto.

Il presidente domanda se dieci membri lo domandano. Dieci deputati ministeriali s'alzano a stento l'uno dopo l'altro fino al compimento del numero.

Il Presidente. — Si procederà allo squittinio segreto (rumori diversi).

Si fa l'appello nominale.
Risultato dello squittinio:
Num. dei votanti 135
Maggiorità 68
Assenzienti 76
Dissenziati 39.

Il Presidente proclama il risultato e l'accettazione dell'emendamento Sclopis (*bisbiglio*).

Il ministro di guerra presenta un progetto di legge relativo alle ragioni degli alloggi militari.

Si apre la discussione sul progetto di legge sul gran giudice dell'armata.

Il relatore sale alla tribuna e legge il rapporto.
Il Presidente del consiglio e i deputati Menabrea e Ferraris relatore scambiano qualche osservazione e danno vivendevolmente schiarimenti in proposito: dopo di che per l'ora tarda si rimanda la continuazione della discussione nella seduta pubblica di domani, ad un'ora precisa.
L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 13 novembre
Presidenza COLLEA.

La seduta è aperta all'1 1/2.
Si legge e si approva il processo verbale.
Il Presidente annuncia che molti Senatori hanno domandato un congedo (*applausi alla tribuna*).

Il Segretario cav. Giovanetti dà lettura a questo proposito dei dispacci (un semplice mortale direbbe lettere, ma i Senatori dicono dispacci) dei Senatori Stara, Della Ciarda, Decardena e Gallina. Il congedo viene accordato.

Il Senatore Manno dice d'aver varii che gli sono venuti sotto gli occhi, stampati sul conto suo nella gazzetta ufficiale; e parla di molti altri svarioni dei signori Senatori; e nota come i più gravi sieno quelli sulla vendita del vino all'ingrosso. Osserva che i fogli ufficiali passano i mari e valicano i monti, epperò sono letti da persone, alle cui orecchie i nomi dei Senatori, o parte almeno, arrivano per la prima volta, ed esse giudicheranno che il Senato è un'assemblea d'uomini non solo di disadorna ma di spropositata parola. Propone in fine che i membri correggano i loro stampini.

Il Senatore Giovanetti appoggia le osservazioni del Senatore Manno, e lodando il zelo della stenografia mostra che tuttavia può incorrere in curiosi equivoci; dice che le parole furto e ferita hanno gli stessi segni stenografici, ed uno per esempio che si accusasse di furto si potrebbe tradurre di ferita, la qual cosa è aggravante.

Il Senatore Colli sostiene la proposizione del Senatore Manno, citando altri inconvenienti sul conto suo e con molto suo dispiacere.

Il Senatore Manno osserva che alla stamperia frutta molto l'inserzione dei discorsi parlamentari; divenuta un po' meschina, dice egli, molti non s'associeranno a questa gazzetta, se non fosse perchè contiene le discussioni pieno ed autentiche delle Camere, e propone che la gazzetta mandi a casa degli oratori i loro rispettivi scritti.

Il Presidente comunica la nota dello stampatore di lire 1,500 circa per cinque sedute.

Voci. — Non valgono tanto (*ilarità*).

Il senatore Luigi Collegno osserva, che pagandosi la stampa delle sedute non sia necessario di rivedere le prove della stamperia.

Il Presidente esprime alcuni dubbi sulla legalità di quest pagamento.

Il senatore Cibrario dubita che si trovi una stamperia che voglia accettare questo peso.

Il senatore Castagnetto dice che la stenografia non scrivi discorsi letti, ma li domanda agli oratori.

Il Ministro di finanze. — Narra la storia dell'impresa della Gazzetta, e come dagli affari essa sia passata ne Ministero degli interni, perchè, dice egli, ora è venuto meno quella gelosia che vi poteva essere per lo passati sulle questioni estere. Ignora però, se la Gazzetta debba stampare i discorsi dei Senatori gratis.

Il senatore De Cardenas parla dell'offerta fatta nell'estat dal Costituente Subalpino, di stampare le sedute, purchè si obbligassero i Senatori di non comunicare che a questo giornale il loro lavoro; propone di combinare un temperamento da concertarsi col Ministero circa la Gazzetta di Torino.

Il senatore Della Torre. — I discorsi contano..... allo stampatore per stamparli, è naturale che siano pagati.
Il Presidente. — Ora vengo all'ordine del giorno. Esso porta la discussione della legge circa le rendite, ossia per le rendite ridotte al minimum.

Il senatore Quarelli riferisce su questa legge, e ne propone la sanzione al Senato.

Il Presidente dà lettura degli articoli della legge.

Il senatore Giovanetti considera la legge in astratto e la trova giustissima, e dopo un lunghissimo discorso conclude protestando contro la violazione del principio di proporzione, contro l'introduzione nella legge della disastrosa idea dell'imposta progressiva.

Il ministro Revel ringrazia il senatore Giovanetti, e concorre con lui nell'idea che l'imposta progressiva è in se stessa non solo nociva, ma ancora impolitica; e dopo molte cifre e moltissime parole, dice, che la legge fu già presentata alla Camera dei deputati.

Il senatore Charrier parla in francese, e vuole difendere il decreto del 7 settembre, accusato di incostituzionalità. *L'esito tuono di voce dell'oratore non lascia passare fino a noi le sue convinzioni.*

Il senatore cav. Giovanetti dichiara che quel decreto è così costituzionale da non poterne dubitare (ilarità). Intendendosi poi nelle eccezionalità.... qui la Gazzetta ufficiale osserva, che il tamburo della Guardia nazionale impedisce di udire le parole dell'oratore.

Il Presidente. — La discussione generale è chiusa; si viene ai singoli articoli di cui io darò lettura (proposti successivamente gli articoli della legge, sono adottati).

Ora a tenore del regolamento si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato della votazione: votanti 37, favorevoli 36, contro 1. (La legge è adottata).

La seduta è sciolta alle ore 3 1/2.

NOTIZIE DIVERSE

Gli studenti dell'Università torinese giustamente indignati che tre di loro fossero stati arrestati ieri sera quando l'autorità con tanto lusso di forza, e di precauzioni e di zelo imprigionava i cittadini sospetti di aver messo l'empio e sacrilego grido abbasso il ministro Pinelli, vogliamo la guerra, recavansi oggi silenziosi ed in file ordinate prima al ministero, poscia all'alloggio del ministro della pubblica istruzione, per chiedere la pronta liberazione dei loro compagni. Siamo accertati che uno dei signori ministri promettesse loro una risposta per domani a sera, ed essi scioglievano poco dopo, e sempre con ordine e contegno veramente commendevole. Noi speriamo che la risposta sarà quale detta il senno e la ragione, cosicché l'animosità gioventù del nostro ateneo non abbia a scambiare i giorni presenti con quelli del novembre trascorso, e con quelli più luttuosi e memorandi del 1824, come ieri sera s'udiva pur troppo susurrare da più d'uno dei cittadini che assistevano a quelle scene luttuose.

Noi abbiamo detto che ieri sera fu sparso sangue cittadino e molto temevamo per questa sera. Ma i matamore che ieri senza divisa aizzavano la guardia nazionale, oggi resi forse savi dai casi di Roma, stettero cheti. Chi comandava la civica milizia, questa sera meglio comprendeva l'altissima missione di questo baluardo delle nostre libertà; quindi la folla non eccitata da eccessive e ridicole dimostrazioni di forza armata, si sperdeva e tornava tranquilla ai domestici focolari.

Se non fossero certi fucosi paladini dell'ordine, il disordine non turberebbe mai le vie della civile Torino. Ma ciò non accomoda tutti.

— La Gazzetta Piemontese di ieri pubblica alcuni decreti con cui:

1. Sono fatte alcune promozioni nel personale d'amministrazione provinciale.
2. Sono ordinati diverse promozioni e cambiamenti nel personale del regio esercito.
3. Viene stabilito che i maggiori del corpo d'artiglieria in servizio presso le fabbriche, i laboratori e le fonderie possano, compiuto il servizio, essere promossi al grado di colonnello anche senza cessare dalle loro funzioni, rimanendo così derogati il brevetto reale 28 agosto 1848 ed i provvedimenti 7 dicembre 1847.

— **Breve Catechismo Costituzionale ad uso del popolo.** — Il nostro popolo sente fortissimo il bisogno d'una voce amica che lo renda istrutto de' suoi diritti e de' suoi doveri e che lo guidi nel difficile cammino della vita politica. E parò noi vedemmo con assai compiacenza annunciato l'opuscololetto del sig. Gillier. Lo leggemo, e se per vero dire v'abbiano trovate delle mancanze e delle mende qua e colà, noi non ci staremo però dal prodigarne lodi all'autore per quanto ha in sé di buono quel libretto e per l'intenzione con cui è dettato. La forma di catechismo è certamente la migliore e qual più s'adatta all'intelligenza anche dei meno colti cittadini.

Valga l'esempio; e sorgano altri a correre la via segnata dal sig. Gillier, e a quando a quando con semplici ma franche parole procurino diradare, sperdere la nebbia dell'ignoranza in cui visse avvolto da tanti anni il popolo italiano.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Venezia, 11 novembre. — Il Governo provvisorio di Venezia ha decretato:

1. Una legione viene formata in Venezia di quei militi che appartenevano ai presidii di Palmanova e di Osopo, e de' coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli, che abbandonano le file dello straniero.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

3. I colonnelli direttori delle divisioni 1a ed 11a del dipartimento della guerra, sono incaricati dell'esecuzione di questo decreto. (Indip.)

TOSCANA

Il Ministro dell'Interno al Governatore di Livorno. Sua Altezza ieri sera ha firmato l'amnistia generale per tutti i delitti politici di Toscana.

Intende e vuole che comincino tempi nuovi.

Da qui innanzi chi rompe paga.

(Corr. Liv.)

Lucca, 16 novembre. — Questa mattina una quantità della solita gente diretta dalle solite persone si è portata al palazzo comunale, e invadendo le stanze ove effettuasi l'estrazione dei giovani coscritti, ha rovesciato le urne insultando e minacciando gli ufficiali incaricati di quella operazione. Una deputazione di quella ciurma gli si è presentata al prefetto chiedendo che l'estrazione si sospendesse; e la loro dimanda è stata al solito esaudita.

Questo fatto ci sembra meritare le più gravi considerazioni. (Patria)

— 17 novembre. — Crediamo poter assicurare che quanto prima sarà data esecuzione a diversi lavori di fortificazione alla nostra città. Trattati della costruzione di una forte a Monte S. Quirico, e di rimettere le nostre mura nello stato di vera difesa. Vi si costruiranno garelle, lunette a barbetta, cannoniere, piattaforme, batterie ecc. per oltre 78 pezzi d'artiglieria, o le case che esistono attualmente sui nostri bastioni saranno tutte ridotte a caserme militari. — Così molte braccia, ora inerti, avranno lavoro, e Lucca tornerà in quella condizione di difesa, ed anzi maggiore, in cui trovavasi prima del 1799.

Suppliamo di più che il Ministro della Guerra ha ordinato che gli si rimetta sollecitamente la pianta delle attuali nostre fortificazioni, e tutto quanto è necessario che egli abbia sott'occhio per determinare i lavori da eseguirsi, secondo il suo progetto. (L'Era Nov.)

STATI PONTIFICI

Roma, 15 novembre. — La improvvisa venuta dei carabinieri in Roma, la rivista fatta dell'intero corpo nel cortile chiuso di Belvedere dal ministro dell'Interno, la loro passeggiata militare per Roma, e le voci ch'essi dovevano occupare oggi i contorni della Camera dei Deputati e mettersi in caserma nelle sale dell'Università avevano destata un'insolita agitazione nel popolo: mille sospetti nascevano, mille voci sinistre si spargevano: i battaglioni civici si riunivano nei rispettivi quartieri e inviavano i loro colonnelli a protestare in loro nome contro la imméritata diffidenza che si aveva della guardia civica, e contro l'uso che sembrava volesse farsi della forza contro i cittadini, quando nulla annunciava che si fosse preparato il minimo tumulto per giorno dell'apertura delle Camere.

Le persone di senno, nei caffè, nei circoli, si lagnavano di quest'allarme gettato in mezzo ad una città che in tempi assai più critici ed agitati non era uscita mai dalle vie legali, ed aveva saputo reprimere ogni principio di disordine senza servirsi della forza armata, appoggiandosi solo alla guardia nazionale.

Con biglietto a stampa s'invitava intanto la Guardia Civica a trovarsi domani in uniforme per garantire la pubblica quiete: ma era persuasione universale che questa non sarebbe stata turbata in niun conto. Alla mattina infatti gli animi erano rassicurati perchè si seppe che i carabinieri non avevano alcuna mira ostile contro il popolo.

Sventuratamente un articolo inserito nella Gazzetta di Roma venne ad accrescere l'irritazione del popolo, perchè parve in esso di vedere una critica amara contro la Camera dei Deputati, che tanto si era interessata per la causa nazionale, ed una derisione su tutto ciò che sa di nazionalità italiana.

La civica venne fuori in uniforme, ma senz'armi; i suoi capi non videro la necessità di servirsi della forza cittadina persuasi che non v'era timore di disordine alcuno.

Molta gente però si era riunita nel cortile del palazzo dove siede la Camera dei deputati e nella contigua piazza, ma non v'era l'ombra di tumulto: invece in tutte le finzioni si mostrava una certa gravità ben diversa da quella espansione di vita che si osservò in questo popolo in altri tempi.

L'ora prefissa della seduta era già trascorsa, le tribune erano piene, ma silenziose e tranquille. I deputati erano già arrivati e già avevano presi i loro posti. È da notarsi che trovandosi questa volta la Camera divisa per nuova disposizione in parte destra, sinistra e centro, tutti i deputati sedettero nella sinistra, e quattro soli nel centro. La destra era interamente sguarnita. Dicevasi che l'articolo inserito nella Gazzetta del Governo, di cui abbiamo fatto parola, avea determinato anche i ministeriali a gettarsi nell'opposizione. La caduta del ministero era dunque assicurata, quando all'improvviso si sparse nella Camera una terribile voce che dice: Rossi è stato assassinato.

Non si credette dapprincipio alla notizia; ma poco dopo verificata, lo stupore e il dolore s'impossessarono della Camera intera. Fu la notizia come un colpo di fulmine che paralizzò i sensi e il moto.

Si venne all'informazione del fatto: varie erano le relazioni; noi diamo quella che viene raccontata dai più. La carrozza di Rossi entrò nel cortile a tutta corsa: il popolo era folto e appena poté salvarsi dall'impeto dei cavalli. Intanto si fischia da tutte le parti e si malediva il suo nome. Rossi discese dal legno e s'avviò in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla Camera de' deputati. Per quanto si narra, egli volgendosi verso il pubblico sorrideva sardonicamente e agitava in atto scherzoso i suoi guanti. Fu allora circondato e stretto dal popolo, e nel tempo stesso ferito alla gola di un colpo mortale. Questo accadeva ai primi gradini della scala: vistolo ferito, due lo presero sotto il braccio e lo portarono al piano superiore dove fu posto nell'anticamera del cardinal Gazzoli. L'arma micidiale avea tagliato la carotide, sicchè la morte accadde dopo pochi minuti. Il popolo, poichè il Rossi fu ferito, si aprì e restando in silenzio lo lasciò passare.

Mentre Rossi spirava, la Camera e le tribune intruirono del fatto rimasero al loro posto, e il Presidente aprì la

seduta. In mezzo ad una calma imponente si lesse il processo verbale dell'ultima seduta; indi si fece l'appello nominale, e non essendo trovato il numero legale, il presidente dichiarò sciolta la seduta invitando i deputati a riunirsi il giorno dopo in sezioni per proseguire i loro lavori. Nel massimo silenzio partivano i deputati e il multo popolo che riempiva la sala, il cortile del palazzo e la sala contigua. Pochi momenti appresso in quei luoghi vi era silenzio e solitudine. La città è rimasta tranquilla; ma l'attitudine del popolo è grave ed imponente.

Questo terribile fatto ci ha richiamato alle più dolorose considerazioni. (Contemp.)

— Leggiamo nell'Indicatore:

Se è vera la voce che corre, pare che fra poco dovrà uscire un'ordinanza che dichiara sciolta dall'ipoteca i due milioni e mezzo di beni del clero, poichè si dice che non vengono svincolati a mano a mano che si ammortizzano i beni, ma fin da ora che il Governo ha accettato l'offerta di quattro milioni pagabili in quindici anni. Saranno emessi, diceci, altri buoni contrassegnati dalla firma di monsignor Lucardi segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari, ovvero si negozieranno delle somme pagabili colla tassa del Clero, dalla di cui promessa solamente sono garantiti da oggi in poi i beni del tesoro.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 12 novembre. — La risposta del Direttorio all'ultima insolente e minacciosa nota della Germania, venne comunicata ai singoli governi cantonali. Essa è dignitosa ed energica in pari tempo. Dopo avere nuovamente dimostrata l'insussistenza, l'irragionevolezza dei reclami dalla Germania, e posta a nudo la nessuna lealtà politica di certi Stati, in nome dei quali il potere centrale pretende intervenire, rammentando, come or fa un anno, il ribelle Sonderbund ebbe di là incoraggiamento e valido appoggio in denaro, armi, munizioni e capi militari, accennò alle misure ordinate dai governi Svizzeri, designandole come una bastevole soddisfazione che uno Stato possa chiedere allo stato vicino. E finalmente, rintuzzando le minacce della Germania, conclude: «Giusta i principii del diritto pubblico, la stima che una nazione deve all'altra, non può, non deve misurarsi nè dai limiti geografici d'un paese, nè dalla forza numerica del popolo. Una nazione è perfettamente eguale all'altra, e ciascuna ha diritto all'istessa somma di riguardi che all'altra deve. La nazione Svizzera, forte per la sua unità, per la interna sua organizzazione, felicemente condotta a fine, saprà, accorgendosi, subordinare i vantaggi materiali e del momento alle esigenze dell'onore e della giustizia. Alle prove che potrebbero esserle riservate, ella saprà opporre la fermezza animosa, con cui, degna dell'origine sua e della sua provvidenziale destinazione, ella attraversò giorni ben più tempestosi. Che se mai la Svizzera, sospinta agli estremi da ingiuste pretese, fosse dal canto suo costretta di ricorrere a misure contrarie ai principii dell'umanità, il Direttorio federale, prendendo a testimoni i contemporanei ed i posteri, dovrebbe in nome della Confederazione respingere nel modo il più solenne la responsabilità di tali lagrimevoli conseguenze, per iscioglierla di tutto il suo peso su chi credette doversi restare inaccessibile a giuste rimostranze.»

Del 13 novembre. — L'ambasciatore sardo ha trasmesso al presidente del Direttorio una nota in cui si reclama contro un'invasione dei profughi Lombardi dal Ticino. (Repubblicano)

PRUSSIA

Berlino 12 novembre. — Il comandante della guardia borghese ed il suo stato maggiore diedero la loro dimissione onde evitare d'essere arrestati, conseguenza inevitabile di cooperare al disarmamento. Si domandarono le liste delle guardie borghesi ai preposti dei distretti; ma prima che l'ordine fosse giunto a quei funzionari, le liste erano distrutte. La forza militare dovrà dunque andare di casa in casa a prendere le armi dai proprietari.

L'11 battaglione della guardia borghese ha formalmente dichiarato che non rimetterebbe le armi. Il 65 distretto dichiarò senza onore colui che consegnerebbe le armi. Tutti i capitani della guardia borghese hanno ufficialmente data la loro dimissione, ma furono ovunque rilette capi delle compagnie. Molti di coloro che non vogliono o che non possono battersi, promisero di rimettere le loro armi al popolo.

Berlino annovera nelle sue mura più di 40,000 proletari.

Gli operai meccanici, i quali sono armati di tutto punto e formanti una società di 4,000 membri, si diedero la parola d'ordine, di consegnare i cannoni alla truppa senza far uso delle loro armi. Essi si fidano nella giustizia della loro causa, e promisero di fabbricare dei cannoni con tubi del gaz.

La diceria che sia stata accordata una dilazione di tempo per la consegna delle armi non si conferma; son le 4 1/2, ed il termine fatale è fissato alle 5.

Persone ordinariamente ben informate assicurano che il signor Grabow, ex presidente dell'assemblea ed appartenente ad una frazione del partito moderato, essendosi recato a Sanssouci, non fu ricevuto dal re, e gli fu detto in nome di S. M. d'indirizzarsi al conte di Brandebourg. Quest'ultimo avrebbe risposto al sig. Grabow che il momento di trattare era passato e che era giunto quello d'agire.

Quasi tutti i ministri abitano il palazzo del ministro della guerra, il quale è custodito da un forte distaccamento di truppe.

Tutte le bandiere delle truppe qui arrivate furono trasportate, come prima del 18 marzo, nel palazzo reale. Il generale Wrangel occupa la parte del palazzo reale che guarda sulla Lustgarten.

I club e l'associazione democratica arringarono i soldati per spiegarli in che modo se ne volevano servir d'essi: in un affisso delle medesimo società il generale Wrangel è dichiarato colpevole d'alto tradimento verso il popolo, e non potere più pretendere personalmente alla protezione delle leggi.

Egli è positivo che i negozianti di Berlino e di Stettino misero alla disposizione dell'Assemblea considerevoli somme.

— 13 novembre. — È impossibile oramai un aggiustamento fra la corona e i rappresentanti del popolo. Oltre Breslavia, Stettino e Magdeburgo, anche Torgau, Liegnitz, Neustadt, Eberswald, Dusseldorf, Brandeburgo ed altre città hanno fatto adesione alla Assemblea. Ciò rinfaccia il coraggio dei deputati. Da alcune espressioni del Re, del principe di Prussia e del ministro Brandebourg si può desumere come essi si trovano già pentiti delle loro imprudenti violenze. Da questa mattina in poi le pattuglie sbandano colle baionette gli atterramenti, che si tornano a formare dietro le loro spalle. Si cercano tutti i modi di guadagnare i soldati, e già osserviamo una visibile diminuzione di rispetto nei soldati verso i loro ufficiali.

Fin da ieri tutte le truppe furono ritirate dalle case private e acquartierate in edifici pubblici.

Berlino, 14 novembre. — Una notificazione del generale Wrangel dice laceratamente: I seguenti giornali, la Reform, la Zeitungshalle, la Locomotive, la Repubblica, il Volksblatter, la Lumpada eterna, il Krakchler, il Klade-raddalch, sono sospesi per tutta la durata dello stato di assedio.

Lo stesso generale ha dichiarato a una deputazione di consiglieri comunali i quali reclamavano contro lo scioglimento della guardia nazionale, che al primo scoppio

di una lotta ritirerebbe le truppe fuori delle porte per bombardare la città.

A Potsdam sono scoppiati tumulti. Fu distrutto il telegrafo elettrico, il popolo arrestò alcuni carri di polvere e li gettò nell'acqua, e saccheggiò alcune carra di pane. Il Re fece circondare il suo palazzo dalle truppe. La guardia civica ristabilì l'ordine. (G. U.)

AUSTRIA

Vienna, 14 novembre. — Secondo il progetto per la riorganizzazione della guardia nazionale, non saranno ammessi che coloro i quali avranno un censo di 10 fiorini. Tutti gli ufficiali al disopra del capitano saranno presi dal militare. (G. U.)

UNGHERIA

Pesth, 14 novembre. — I Magiari hanno rese le strade impraticabili in modo che durante l'attuale stagione non si potrà intraprendere la campagna. Si passerà a bloccare tutto il paese.

Gratz, 10 novembre. — I Magiari hanno fatto l'altro ieri una irruzione nel territorio stiroiano, ma furono respinti alle loro posizioni. (Gaz. di Gratz)

— In tutta la Slavonia si arma la leva in massa. Pare che gli Ungheresi abbiano sgomberata la fortezza di Essex. Vesicova fu presa dai Serbi e quasi intieramente incendiata. I Serbi sono incoraggiati dall'accrescimento delle forze russe nei principati del Danubio.

Agram, 7 novembre. — I Turchi hanno fatto una irruzione nella Croazia presso Sretin ma furono respinti con perdita. (G. U.)

ALEMAGNA

Francoforte, 15 novembre. — Nella seduta di ieri dell'Assemblea nazionale, la commissione incaricata di ricevere le comunicazioni del ministero dell'impero riguardo gli avvenimenti di Berlino depose il suo rapporto.

La maggioranza della commissione conclusa per l'approvazione della condotta del ministero.

La minoranza poi dal canto suo, fece una proposizione tutta in favore dei diritti dell'Assemblea costituente di Berlino.

Dopo un lungo dibattimento la proposizione della minoranza fu respinta da 241 voti contro 198 favorevoli, e le conclusioni della maggioranza adottate da 230 voti contro 189. (Débats)

NOTIZIE POSTERIORI

PRUSSIA

Berlino, 14 novembre. — I deputati non furono arrestati, ma la sala delle loro sedute fu invasa dalla forza armata, ed i membri presenti dell'Assemblea furono trascinati fuori del recinto; questo dopo pranzo, l'Assemblea tenne di nuovo seduta in un altro luogo e si agitò la questione del rifiuto delle imposizioni.

Domani 15, i deputati debbono riunirsi di nuovo; il loro numero venne accresciuto dai suppliti i quali vennero a prendere seggio di coloro tra titolari che che s'astengono. Da un altro lato il governo fece proclamare la legge marziale.

L'autorità militare accordò una nuova proroga di 24 ore (fino a quest'oggi alle ore 5) per la volontaria consegna delle armi.

Il governo ha grandi inquietudini sulla fedeltà dei soldati. Un battaglione del 9 ha dovuto essere consegnato in quartiere tenendone la defezione.

Colonia, 15 novembre. — Il comitato renano dei democratici sedente a Colonia invitò, il 14, tutte le società democratiche della provincia renana a convocare immediatamente delle riunioni popolari in tutte le vicinanze onde incoraggiare le popolazioni a non pagare le imposizioni. Convocò nello stesso tempo un congresso di deputati delle società, il quale si riunirà a Colonia il 23, per stabilire sui mezzi ulteriori a prendersi.

ULTIMI AVVENIMENTI DI ROMA

Roma 17 novembre. — Le barricate furono tolte via dal popolo, ma le porte del Quirinale sono ancora chiuse.

Una gran moltitudine di guardia civica con armi e senza s'era raccolta sulla piazza di Montecavallo chiedendo di aver nelle mani gli Svizzeri. La cosa prendendo serio aspetto, il Papa capitò in nome degli Svizzeri, a patto che si garantisse loro la vita. Furono disarmati, ed oggi partiranno.

La Civica ha preso possesso di tutti i posti da essi occupati.

L'ostinazione del Papa a non concedere quello che si chiedeva fu conseguenza della speranza che i rioni di Monti e di Trastevere corressero a difenderlo. Ma agli inviti nessuno accorse.

Una palla di moschetto entrò nella Camera ov'era il Papa.

Il Cardinale Lambruschi fuggì da Roma travestito da dragone e la sua casa fu perquisita.

In questa circostanza non si ebbe a deplorare nessun furto. Il popolo fu veramente grande; e la truppa fu prima a prender parte attiva per la causa della libertà.

Rosmini e Sereni dichiararono formalmente di non poter far parte del nuovo ministero democratico. Il Pontefice fu lasciato abbandonato; e ne un nobile, né un prelato si presentò finora a lui. Il solo corpo diplomatico fu a visitarlo.

Si dice essere stata sorpresa una staffetta del Re di Napoli a Rossi apportatrice dell'adesione alla lega col despota e della sua disposizione a mandar truppe in sostegno del ministero Rossi.

Il popolo dimostra una grande fermezza e domanda fatti. Si stava preparando una grande dimostrazione alla Camera onde venisse proclamata prontamente la Costituzione Italiana. Esso è poco soddisfatto dell'attitudine del Pontefice il quale sembra che voglia continuare nella sua solita indecisione.

NAPOLI

15 novembre. — Qui è imminente un'orrenda catastrofe. Lo atrocia del Borbone hanno esaurita la sofferenza dei popoli. In Calabria il fermento è imponente. In Cosenza vi è stata una grande dimostrazione progressista, per la quale vennero fatti numerosi arresti dai regi.

ERRATA CORRIGE

Nella compaginazione del numero di ieri, nel rendiconto della Camera dei deputati, occorre una traslocazione, che i lettori possono rettificare nel modo seguente: A pagina 3, prima colonna, sul fine, togli dalle parole *Molti deputati reclamano*, etc., fino alle ultime parole del discorso di Chena!, a loro piacimento la seduta. E queste colloca dopo le parole: *Alle ore 3 1/2 la seduta è aperta*. . . . A domani.

Inoltre, in alcuni numeri, nella cronaca sotto la rubrica Vienna, si stampò il nome di *Bianc* invece di *Roberto Blum*, fatto fuclare contro ogni diritto delle genti da Windischgraetz.

Con questo numero è distribuito ai nostri associati della Liguria ed oltre, il supplemento straordinario distribuito ieri agli abbonati delle provincie e della capitale.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI